

Introduzione

Nel susseguirsi delle ere geologiche gli alberi hanno dovuto adattarsi a vivere accanto ad altri esseri viventi. Formidabili competitori per la loro sopravvivenza, sono però capaci di relazioni mutualistiche con un'enorme varietà di creature: batteri e altri organismi come i funghi li aiutano a nutrirsi instaurando simbiosi, mentre gli animali collaborano con gli alberi specie nella fase riproduttiva (le api e altri insetti pronubi assumono un ruolo importante nell'impollinazione, gli uccelli e altri vertebrati nella diffusione dei semi).

Gli alberi non sembrano essere organismi consapevoli. Non hanno il cervello. Ma sono senzienti, misurano ciò che accade loro intorno e mettono in atto tattiche di sopravvivenza con la stessa abilità di uno stratega militare. Sicuramente interagiscono con i loro simili, comunicano tra di loro.

Gli alberi creano mondi.

Una foresta è tale perché è costituita dagli alberi, e tra questi può dare rifugio agli animali.

Gli alberi sono gli attori principali, quelli senza i quali lo spettacolo non va avanti. Gli animali arrivano dopo. E questo vale anche per noi, gli esseri umani. Senza gli alberi, senza l'ossigeno da loro prodotto, noi non esisteremmo. Mentre invece pini, querce, abeti, olmi, castagni e tutte le altre specie, in assenza di quello che produce l'uomo e che poi rilascia nell'ambiente (per lo più sostanze inquinanti), vivrebbero lo stesso, anzi, lo farebbero meglio.

Così abbiamo cominciato a scrivere il libro con l'intenzione di evitare un testo antropocentrico. Perché non è più possibile sostenere la vita di un pianeta dove l'uomo sia considerato padrone assoluto di tutte le cose. E poi, andando avanti nella stesura di queste

pagine, ci siamo inevitabilmente resi conto che - per la vastità dell'argomento da trattare, per la sua importanza - non sarebbe stato possibile giungere alla compilazione di un testo senza pecca alcuna. In questo saggio troverete quindi errori, ripetizioni e pure numerose esortazioni, come in una sorta di mantra arboreo che serva a ribadire idee, a convincervi a piantare e salvare alberi.

Abbiamo aperto una pagina Facebook e Instagram dedicata al libro e al messaggio che propone; potrete dare il vostro contributo proponendo idee e progetti *in* anche facendo critiche alle nostre proposte, per aggiornare in tempo reale il manifesto della *Terra salvata dagli' alberi*.

La strada che porta alla conoscenza
è una strada che passa per: dei buoni contri.

BARUCH SPINOZA

Esiste; e non sarebbe possibile il contrario, la scienza degli alberi: viene detta arboricoltura. Gli alberi sono esseri meravigliosi, gli alberi hanno bisogno di cure, gli arboricoltori si prendono cura degli alberi.

Trees are good, trees need care, arborists care for trees è il motto della International Society of Arboriculture (ISA): raccoglie oltre 25.000 associati fra tecnici, ricercatori o semplicemente appassionati e promuove la pratica professionale dell'arboricoltura per favorire una maggiore consapevolezza dei benefici apportati dagli alberi (www.isa-arbor.org). L'attuale presidente di questa associazione verde ci ricorda anche che *Trees are the key*, gli alberi sono la chiave..

Il mondo non sa ancora abbastanza di questi esseri straordinari, capaci di azioni che a noi appaiono ogni giorno portentose e magiche, come quella di vivere diventare enormi su terreni inospitali, all'apparenza senza risorse. E ancora fantastici per la loro incredibile abilità nell'attingere acqua dalla terra, nel trasportarla al loro interno, nell'inviarla poi nell'atmosfera miracolosi per come comunicano fra di loro, avvertendo altri alberi che ci sono dei "nemici" in agguato.

L'importanza degli alberi per il pianeta è fondamentale; è arrivato dunque il tempo di rendersene conto in modo definitivo. Questi giganti verdi, solo all'apparenza immobili ma per nulla inerti, sono le vere sentinelle del mondo, coloro che controllano la vita sulla Terra (e anche negli oceani, sebbene in modo vicario), e diventano la chiave della nostra sopravvivenza. Quelli che in questi tempi di crisi ambientale potranno salvare il mondo. E lo faranno, di certo, salvando così anche noi.

Ma potremo cambiare il comportamento dell'essere umano, il suo modo di relazionarsi con le cose che lo circondano? Come faremo a invertire la rotta? Ci riusciremo solo se saremo capaci di trovare il punto di incontro tra passione e conoscenza.

La conservazione di tutte le creature viventi, a partire dagli alberi, ha poche possibilità di successo senza che vi sia associata la comprensione dei meccanismi giusti per attuarla, ottenuta attraverso la corretta pratica della scienza. Allo stesso tempo questa conservazione non potrà mai essere al primo posto nell'agenda delle cose da fare se non si riesce a suscitare una passione globale e condivisa per le disavventure della Terra. Suscitare allora entusiasmo e costruire solide motivazioni per la corretta conservazione e miglioramento del patrimonio arboreo del pianeta sarà dunque il tema fondamentale di questo libro.

Gli alberi apportano benefici materiali e immateriali.

Sono "immateriali" quelle azioni che appaiono intangibili, ma che poi migliorano la vita sulla Terra agendo sul clima, contrastando appunto l'inquinamento e tanto ancora.

Gli alberi fanno parte del cosiddetto "capitale naturale", così lo ha definito l'economista Robert Costanza, studioso americano che si occupa della relazione tra sistemi ecologici ed economici, dei servizi ecosistemici e della biodiversità. Un capitale al quale non possiamo attribuire un valore perché equivarrebbe a dare un valore all'aria che respiriamo o all'acqua che beviamo: esso è infinito e incalcolabile. Allora diventa importantissimo rendersi conto di quello che accade quando avviene un cambiamento significativo in quantità e qualità del capitale naturale e quanto questo possa influire sul benessere umano. Ma non dobbiamo scordarci anche di quei beni "materiali" (ovvero tangibili e sotto gli occhi di tutti) che

gli alberi hanno fornito e forniranno all'uomo, e che hanno contribuito in modo fondamentale al progredire della nostra civiltà.

Il legno è stato il nostro primo combustibile; gli uomini appresero l'uso del fuoco almeno 500.000 anni fa. Senza il fuoco non avremmo avuto nessuna età del bronzo o età del ferro o le macchine moderne. Niente legno, niente navi. Niente navi, niente viaggi oceanici, niente esseri umani in Australia, Nuova Zelanda o qualsiasi altra isola. Nessuno spostamento da un continente all'altro, nessun Impero, nessuna politica moderna. Nessuno strumento musicale sarebbe stato mai prodotto, nessun utensile da cucina. Potremmo affermare che, senza il legno, nessuna civiltà avrebbe mai visto la luce.

Ma se anche soltanto per un attimo siamo capaci di metterci a osservare le cose da un punto di vista ecocentrico (ecologico dunque) e non egocentrico (l'unico familiare all'essere umano), potremmo pensare che un mondo costruito senza un uso così intensivo del legno, predata ovunque per la sua straordinaria utilità e duttilità, avrebbe permesso di conservare una gran parte del patrimonio arboreo, ora andato perduto. Soprattutto nel passato, l'incapacità di trovare alternative al legno ha significato la massiccia distruzione di foreste ovunque nel mondo. In Italia, la meravigliosa isola dei Nuraghi ha perso gran parte dei suoi boschi durante l'epoca del Regno di Sardegna. Infatti Antonio Gramsci lamentava amaramente quello scempio in un articolo sull'«Avanti!» del 1919: «L'isola di Sardegna fu letteralmente rasa suolo come per un'invasione barbarica. Caddero le foreste che ne regolavano il clima e la media delle precipitazioni atmosferiche. La Sardegna d'oggi, con l'alternanza di lunghe stagioni aride e di rovesci alluvionanti, l'abbiamo ereditata allora».

Tuttavia il legno non è il solo prodotto materiale che gli alberi forniscono. Gli alberi sono la fonte di medicinali, unguenti, profumi, aromi, di veleni che possono uccidere uomini e animali, così come eliminare parassiti in modo naturale; da loro ricaviamo resine, vernici, oli, colle, coloranti e vernici; gomme di molti tipi, compresa quella da masticare; molteplici qualità di fibre, tra cui quella della carta. A questi materiali va aggiunto almeno un migliaio di qualità di frutti e il foraggio per gli animali, che non mangiano infatti soltanto erba, ma anche foglie e germogli.

In breve, senza alberi, la nostra civiltà umana non sarebbe mai nata e, senza più alberi, nemmeno esisterebbe in futuro.

Forse è per questo che è così facile sentirsi così attratti da loro? Dagli alberi? I boschi di sequoie, querce, abeti e faggi vengono spesso paragonati alle navate di grandi cattedrali: per il silenzio, per la luce verde, filtrata, carica di sacralità. Un singolo *Ficus benghalensis* (Banyan) con la sua moltitudine di tronchi è come un immenso tempio. O è il tempio stesso a imitare la bellezza e la purezza dei giganti verdi.

Camminare in una foresta, ascoltare il canto degli uccelli, lontano da tutto. Nelle rare occasioni in cui riusciamo a farlo ci sentiamo dei privilegiati.

Purtroppo passiamo invece sempre più tempo all'interno delle città, e questa tendenza ad abitare tutti insieme, in spazi affollati, colmi di edifici, aumenterà ancora in un prossimo futuro; parleremo così molto, in questo libro, dell'interazione albero-uomo in ambito urbano e dei benefici che la popolazione potrà ricevere da una corretta e lungimirante gestione del verde nei centri abitati, dai piccoli comuni sino alle metropoli. Perché anche concedersi solo qualche metro di cammino in un bosco di città è bellissimo e ci aiuta a vivere meglio.

Gli autori dichiarano di amare visceralmente gli alberi.

In queste pagine troverete una professione di fede nel loro potere salvifico.

I bambini spesso citano gli alberi come il miglior posto dove vivere.